

127-2 | 2015

Expropriations et confiscations en Italie et dans les provinces : la colonisation sous la République et l'Empire

ISBN 978-2-7283-1173-6

Expropriations et confiscations en Italie et dans les provinces : la colonisation sous la République et l'Empire

sous la direction d'Audrey Bertrand

Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum, ovvero l'esperimento dell'oligarchia

Fabrizio Pesando

Riassunti

Il cambio di status giuridico di Pompei da città federata a colonia di veterani sillani è illustrato sia dalla fine dell'uso dell'osco nelle iscrizioni pubbliche, sia dalla distruzione o dalla rifunzionalizzazione degli antichi edifici sannitici connessi con l'esercizio della guerra. È questo il caso della sede della *Vereia* (la cd. Palestra sannitica) e di altri edifici presenti nell'area del Foro Triangolare fin dalla seconda metà del II secolo a.C. Inoltre, un limitato, ma significativo numero di edifici pubblici costruiti o rinnovati durante i primi decenni della colonia mostra non solo il desiderio di un profondo rinnovamento degli edifici conservati, ma anche la volontà di suggerire una nuova idea di città, funzionale alla propaganda oligarchica. Ancora più drammatici furono gli effetti della colonizzazione sulle antiche proprietà fondiarie, che furono confiscate e divise, talvolta cancellando ogni ricordo dei proprietari. La sconfitta dell'oligarchia interruppe questo processo, a cui fece seguito un recupero selettivo dei più antichi edifici sannitici ancora presenti in città, che furono integrati all'interno della nuova Pompei imperiale.

The change in legal status of *Pompeii* from a federated city in a Roman colony of veterans is illustrated both by the end of the use of the Oscan language for every official act, either by the destruction or the replacement of ancient Samnitic buildings associated with the military training during the political autonomy. It is the case of the seat of the *Vereia* institution (the so-called *Palestra Sannitica*) and of other buildings constructed in the Triangular Forum during the second half of II century B.C. In addition, the few but extremely significant buildings renewed or constructed in the early decades of the colony show not only the will of a general renovation of the still existing monuments, but also the desire to suggest a new idea of the city, that reflected the propagandistic requirements of the oligarchic party. Even more traumatic was the impact of colonization on the old estates, which were confiscated and divided, sometimes erasing the very memory of the previous owners. The defeat of the oligarchy interrupted this process, that was followed by a selective recovery of ancient buildings, that were integrated within the new imperial *Pompeii*.

Keywords :

Colonizzazione romana ; Pompei

Parole chiave :

Roman Colonization ; Pompeii

Alla vigilia della partenza per la Grecia (14 maggio 49 a.C.), ove intendeva unirsi alle forze di Pompeo, Cicerone si fermò nel suo *Pompeianum* al fine di distogliere l'attenzione sui suoi reali intenti. Lì gli fu riferito dall'amico Ninnius che i centurioni delle tre coorti di stanza a Pompei volevano incontrarlo con la finalità di *tradere (scil. ei) se et oppidum* (Cic., *Att.*, 10, 16,4). La notizia è di un certo interesse perché testimonia come in quegli anni Pompei fosse ancora una piazzaforte militare e una sicura base per il partito oligarchico. D'altronde non poteva essere diversamente per la città che aveva accolto trent'anni prima una colonia di veterani sillani, annoverando fra i *deductores* il nipote stesso del dittatore. L'impatto dei nuovi arrivati sugli assetti politici dell'antico centro osco – ma fedele alleato dei Romani fin dalla fine del IV secolo – fu, come noto, traumatico, anche se sui suoi concreti effetti il dibattito storico oscilla ancora fra posizioni che sottolineano una sostanziale tenuta della struttura sociale del periodo presillano¹ e quelle che ne evidenziano la temporanea eclissi². Un dato certo è comunque costituito dalla scomparsa dalla scena politica, almeno fino all'età cesariana, di molte delle famiglie d'antico lignaggio sannitico che avevano

costituito la ristretta classe dirigente del II secolo a.C. : fra queste figura emblematicamente anche la potentissima *gens* degli *Popidii*, ancora presente nelle più antiche iscrizioni elettorali riferibili forse ad un quattuorvirato municipale collocabile fra l'89 e l'80 a.C. (*CIL* IV, 13, 50, 70, 74), ma del tutto assente nella documentazione relativa ai primi decenni della colonia³. Cosa sia successo in quei pochi anni è incerto, ma si può ipotizzare che il *municipium* di Pompei abbia compiuto il fatale errore di schierarsi, come la vicina *Neapolis* (*App., Civ.*, 1,89, 411), con Mario il Giovane, subendo l'inevitabile ritorsione all'indomani della sua sconfitta. La documentazione letteraria ed epigrafica disponibile ci impedisce di valutare appieno le conseguenze della deduzione coloniale, che dovette coinvolgere un rilevante numero di persone, forse coincidente con quello di un'intera legione⁴; tuttavia, l'esplicito riferimento alla forte tensione politica fra gli antichi abitanti e i veterani nei primi anni della colonia, contenuto in un noto e dibattutissimo passo ciceroniano⁵, e una ulteriore allusione al coinvolgimento di pompeiani nella *seditione* di Catilina (*Plin., NH*, 2, 137) documentano che la coesistenza non fu facile e la transizione lunga e dagli esiti talora incerti. Esiste infine un altro dato da considerare, ossia il ruolo guida attribuito alle colonie di veterani da parte dei vertici del partito oligarchico. Queste dovevano infatti costituire il fulcro della nuova classe dirigente, quella stessa che avrebbe garantito il ricambio nel Senato riformato da Silla : solo così si può spiegare la richiesta fatta nel 49 a Cicerone, lo stesso esponente degli *optimates* a cui era attribuito il celebre motto sul rigore della competizione politica in quella città : *Pompeis difficile est* (*Macr.*, 2, 3, 11). Ma di questa sorta di « esperimento dell'oligarchia » non parlano esplicitamente le fonti antiche ; nel solco già tracciato da F. Zevi⁶ – e recentemente ripreso da P.G. Guzzo e in parte da chi scrive⁷ –, la più evidente testimonianza di questo ambizioso, quanto effimero, proposito resta per noi percepibile nell'assetto che in quegli anni venne dato alla città e al suo suburbio.

¹ Lo Cascio 1991 ; Lo Cascio 1996.

² Castrén 1982² ; Savino 1998, p. 456 : « breve declino nel periodo successivo alla fondazione della (...) »

³ Castrén 1982², p. 207.

⁴ Lo Cascio 1991, p. 126 ; intorno ai 2000 coloni secondo Savino 1998, p. 453.

⁵ Lo Cascio 1996, p. 117-121 ; Coarelli 2000.

⁶ Zevi 1996.

⁷ Guzzo 2007, p. 115-153 ; Pesando 2006a.

Gli interventi sugli edifici pubblici e nelle aree sacre

La ridefinizione dello spazio urbano all'indomani della deduzione coloniale avvenne attraverso la ristrutturazione del suo stesso limite fisico : un'iscrizione (*CIL* X, 937) ci informa infatti che le mura merlate della città furono rifatte intorno agli anni 70 a.C. Si è discusso sulla portata e sulla motivazione di questo intervento, connettendolo alla minaccia di Spartaco ; ma certo esso doveva essersi reso inevitabile, dopo i danni causati dall'assedio sillano condotto con potenti macchine da guerra⁸. Ne fanno fede i numerosi e diffusi restauri in opera incerta visibili nei punti più esposti della fortificazione (fig. 1), coincidenti con i tratti nord ed est ; contemporaneamente, furono restaurate anche alcune porte (Porta Nocera, Porta Marina, Porta di Nola, forse Porta Ercolano), in corrispondenza delle quali si abbassò il livello stradale al fine di favorire anche ai carri un più comodo accesso alla città. In questo e – come vedremo – in gran parte dei restauri promossi nei primi anni della colonia, si nota una certa sobrietà nella qualità degli interventi edilizi ; questi sono in genere limitati all'essenziale e ispirati a criteri di economicità, come doveva essere in un periodo di grandi turbolenze politiche e di grande instabilità economica. In questo contesto, un dato che ci sfugge totalmente riguarda purtroppo la possibile sistemazione del porto, elemento cruciale nella storia della città fin dalle sue lontane origini. Di certo i bacini dovevano essere due, di cui quello più prossimo alla città destinato al ricovero (e non alla fonda) delle navi da guerra durante il periodo invernale, anche se sulla loro esatta localizzazione permangono ancora alcuni dubbi⁹.

⁸ Pesando 2011, p. 10-11.

⁹ Posizioni divergenti sull'argomento, basate entrambe sui risultati di sondaggi geologici eseguiti (...)



Fig. 1 - Pompei. Tratto fra Porta Ercolano e la Torre XII, rifacimento in opera incerta.

La sobrietà e la specificità delle ricostruzioni sillane sono ben percepibili nelle antiche aree di culto, tutte interessate da profonde ristrutturazioni sul piano simbolico e propagandistico. Un caso esemplare è costituito dal Tempio di Venere, ora che sappiamo che la sua fase monumentale non è riferibile al primo periodo coloniale, ma risale almeno a mezzo secolo prima¹⁰. Il legame fra Silla e Venere è talmente noto da aver condizionato anche l'evidenza archeologica fin dalla prima identificazione del tempio, facendo scendere di qualche decennio strutture che, per caratteristiche costruttive, in altri contesti sarebbero state più opportunamente datate ancora nel II secolo a.C. La titolarità del culto ad una Venere-Mefite – a cui non dovevano essere estranei connotati ericini come nel caso della vicina Ercolano – dovette comunque esercitare una forte attrazione sulla nuova classe dirigente : ne fanno fede gli indizi di due interventi che possono essere riferiti ai primi anni della colonia. Gli scavi effettuati nell'area antistante al tempio hanno infatti dimostrato come allora fu smantellata e ricoperta una più antica area rituale, considerata certamente non più funzionale al rinnovamento del culto (fig. 2). Quest'ultimo sembra essersi inoltre articolato in maniera molto più complessa rispetto al periodo precedente ; con acutezza, F. Coarelli ha di recente sottolineato come l'elaborazione iconografica della *Venus Fisica Pompeiana*, così come la conosciamo dalla celebre pittura ancora visibile sulla facciata dell'officina di *Verecundus* in Via dell'Abbondanza (fig. 3) risalga a questo periodo e testimoni l'adeguamento locale ai nuovi culti inseriti da Silla sulla sommità stessa del Campidoglio, al di sopra della grande terrazza scenografica costituita dal cd. *Tabularium* : *Venus Victrix*, *Fausta Felicitas* e il *Genius Publicus*¹¹. In questo caso, si sarebbe provveduto a sostituire ed integrare le statue di culto nella cella del tempio : un intervento complessivamente poco costoso, ma certamente di altissimo impatto simbolico.

¹⁰ Curti 2008 ; Wolf 2009, p. 238.

¹¹ Coarelli 2010a, in part. p. 124-130.

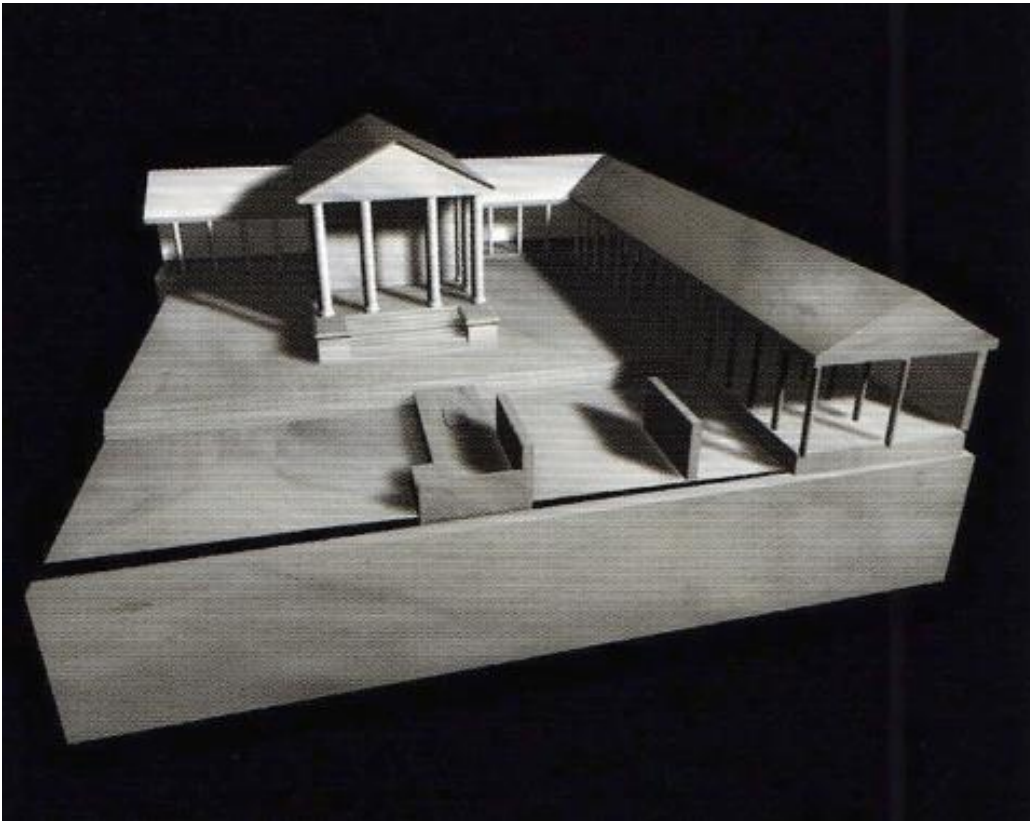


Fig. 2 - Il Tempio di Venere nel II secolo a.C., ricostruzione ipotetica (da Curti 2008).

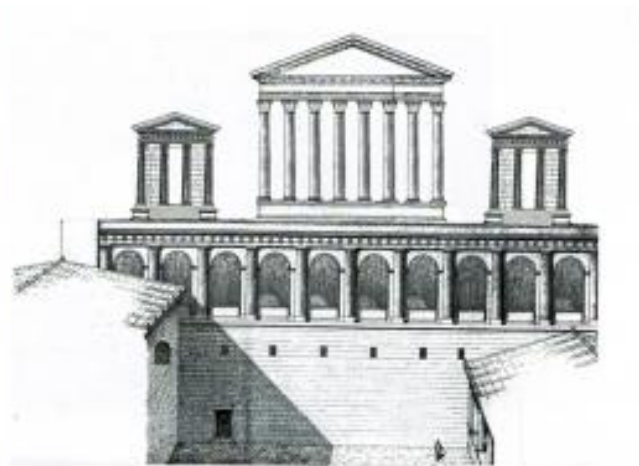


Fig. 3 - L'iconografia della *Venus Fisica Pompeiana* riprodotta sulla facciata dell'officina di Verecundus (IX, 7, 5-7) e la ricostruzione dei monumenti trionfali sillani sul Campidoglio (da Coarelli 2010).

Di certo nel segno di una sostanziale discontinuità rispetto al passato parlano le ristrutturazioni dei due principali templi gravitanti sull'area forense, il Tempio di Giove e quello di Apollo. Sui motivi che determinarono la ristrutturazione del primo – trasformato in tempio della Triade Capitolina nei primi anni della colonia con la creazione dei tre basamenti delle statue e con il rifacimento delle decorazioni ispirate al *Capitolium* romano¹² – rimando ancora una volta a uno studio di Coarelli¹³, che l'ha inserita nell'ambito di una più generale rifunzionalizzazione del foro, da allora utilizzato anche come area per le votazioni

¹² Una datazione più antica della trasformazione del tempio di Giove in *Capitolium* è proposta in Gasp (...)

¹³ Coarelli 2000.

(*Saepta*), in adesione alle pratiche elettorali vigenti nelle colonie e nei municipi. Nella stessa ridefinizione della centralità dell'area forense va anche inserita la costruzione delle monumentali Terme del Foro, dovuta all'intervento del *duovir* L. Caesius e degli edili C. Occius e L. Niraemius (*CIL X*, 819), che si affiancarono – e in parte si sostituirono – alle vetuste Terme Stabiane, allora interessate solo da limitati interventi di adeguamento a nuove pratiche igieniche e funzionali, che comportarono l'inserimento del *districtarium* e del *laconicum* (*CIL X*, 829).

Limitate e poco evidenti sono le tracce di lavori nell'antichissimo Tempio di Apollo, che in quel periodo si presentava nell'aspetto assunto intorno al 140 a.C., quando ad esso venne aggiunto un peribolo porticato. Ci si limitò infatti a soli tre piccoli, ma anche in questo caso, rilevanti interventi : costruzione della scalinata monumentale, nuova dedica dell'altare, cancellazione di una precedente iscrizione dedicatoria in osco (fig. 4). Se ci sfugge il significato del primo intervento, che venne certamente a inserire un elemento (la scalinata in muratura) non previsto al momento della costruzione del tempio tardo-sannitico forse per motivi cultuali (si pensi ad esempio al Tempio di S. Giovanni in Galdo, che rimase privo di accesso per tutta la durata della sua utilizzazione¹⁴), fortemente significative furono le altre due operazioni. Con la prima si volle attirare nell'orbita coloniale l'antico culto, facendo ridedicare l'ara da tutti i quattro magistrati coloniali, fra cui figuravano due *Cornelii* (Cneus Cn. f. e Aulus A.f., evidentemente *clientes* del *deductor*), L. Sextilius e M. Porcius ; con la seconda si volle sottrarre alla memoria collettiva la *virtus* militare degli antichi Pompeiani. Una importante (ri)scoperta epigrafica ha infatti recentemente permesso di identificare su una base in tufo un *titulus Mummius* (Vetter 61, fig. 5), il primo della serie ad essere stato redatto in una lingua italica e scoperto in una *civitas foederata*¹⁵. La gratitudine del conquistatore di Corinto nei confronti della città, che probabilmente aveva fornito all'esercito romano truppe e finanziamenti, si manifestò nell'offerta di una statua nell'antico santuario poliade, dedicato ad Apollo proprio come il tempio arcaico che aveva protetto la città greca ; in cambio, la comunità pompeiana risistemò l'area santuariale nella forma di un quadriportico ispirato alle *porticus triumphales* che allora iniziavano ad affollare l'area del Circo Flaminio a Roma. Con la deduzione della colonia, l'antica iscrizione osca, profondamente incisa nel tufo e rubricata, venne coperta da uno spesso strato di intonaco bianco, che ne cancellò da allora il ricordo, determinando la totale rimozione di quanto l'antica comunità aveva compiuto in favore del potente alleato.

¹⁴ Sulla particolare sistemazione del santuario di S. Giovanni in Galdo si veda ora La Regina 2014, p. (...)

¹⁵ Martelli 2003.



Fig. 4 - Pompei, Tempio di Apollo.

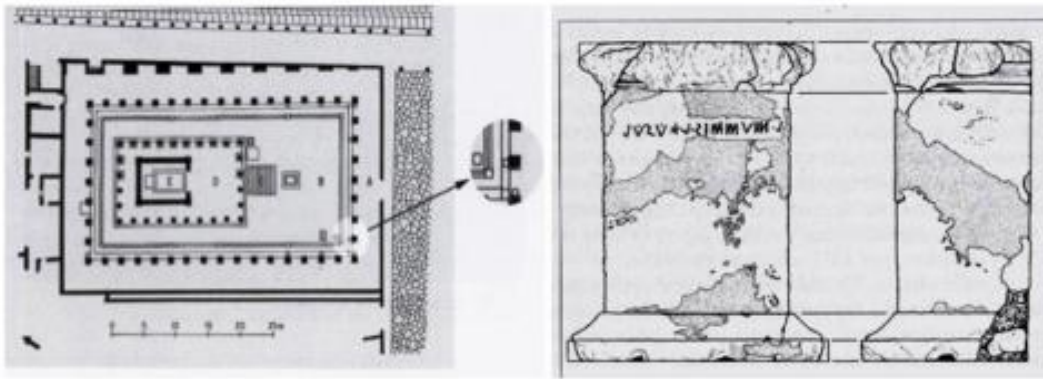


Fig. 5 - Localizzazione e riproduzione del *titulus Mummius* (Vetter 61) del Tempio di Apollo.

Il segno più evidente della trasformazione della città al momento della deduzione coloniale sta proprio in questi segni : fine dell'uso della lingua osca per ogni atto ufficiale, distruzione o sostituzione degli antichi edifici connessi con la formazione civile e militare del periodo dell'autonomia politica. Gli interventi di maggiore entità si concentrarono infatti nell'area del Foro Triangolare, che in età tardo sannitica funzionò anche come *campus* della città¹⁶ (fig. 6). Qui sorgevano infatti la sede della *vereia púmpaiiana* – identificata con certezza nella cd. Palestra Sannitica –, il piccolo impianto termale ad essa connesso, ma indipendente sul piano architettonico come di norma nel mondo ellenistico (le cd. Terme Repubblicane), e infine una vasta area funzionante come ginnasio ; quest'ultimo è riconoscibile sia nel triportico che circondava l'antichissimo Tempio di Minerva, sia nel grande peristilio situato alle spalle del Teatro (la cd. Caserma dei Gladiatori), la cui originaria destinazione è indiziata dalla grande esedra posta al centro del lato meridionale, nella posizione riservata di norma all'*ephebeion* all'interno dei ginnasi greci¹⁷. Ma l'edificio più importante di questo complesso, posto sotto la duplice tutela di Ercole – venerato come fondatore nell'*heroon* situato davanti alla scalinata del cd. Tempio Dorico – e di Achille – la cui statua nelle sembianze del Doriforo (il portatore del *saunio*?¹⁸) proteggeva gli incontri della *vereia* – era rappresentato dalla *domus* o *villa publica*, che un'iscrizione osca della serie *eítuns* (Vetter 27) ricorda essere presente proprio in stretta vicinanza del *Menervium*. Il testo sembra indicare che proprio nella *tribú túvtika* di Pompei furono concentrate al momento dell'assedio sillano le truppe reclutate fuori della città, dove, oltre ad essere alloggiate in una struttura organizzata come una *domus*, potevano ammirare i segni dell'antica gloria cittadina, allegoricamente ricordata da un raffinato fregio fittile raffigurante una celtomachia¹⁹. Il destino che interessò gli edifici menzionati illustra più di ogni altra testimonianza la violenza che dovette caratterizzare l'arrivo dei coloni sillani : recenti ricerche hanno infatti mostrato come sia la probabile sede della *tribú túvtika*, sia il piccolo edificio termale connesso con la sede della *vereia* furono totalmente rasi al suolo poco prima della metà del I secolo a.C.²⁰ (fig. 7) ; parimenti si assiste ad un profondo ridimensionamento nell'uso della Palestra Sannitica. Significativamente, sia quest'ultima che il Foro Triangolare saranno oggetto di nuovi interventi decorativi e monumentali solo nella prima età augustea, epoca in cui si datano le dediche di un sedile e di un orologio solare che ribadivano la funzione ginnasiale del complesso (CIL X, 831), l'erezione della statua di Marcello ricordato nel suo ruolo di patrono della *Iuventus* e soprattutto gli interventi edilizi e decorativi promossi da M. Lucretius Decidianus Rufus. A quest'ultimo – insieme agli Holconii uno dei grandi protagonisti della vita politica degli ultimi decenni del I secolo a.C. – si può ipoteticamente riferire sia la costruzione della Palestra Grande presso l'Anfiteatro, sia, con certezza, un profondo rifacimento della Palestra Sannitica, compiuto in concomitanza della ricostruzione del Teatro Grande, il cui cantiere alterò non poco l'assetto monumentale di questa parte dell'antica area sacra. Esponente quasi emblematico della nuova aristocrazia locale di età augustea, nata dalla fusione di nuove *gentes* con discendenti di antichi lignaggi sannitici, M. Lucretius Decidianus Rufus concentrò la propria attenzione sull'unico tra degli edifici pompeiani connessi alla sfera militare sopravvissuto alla deduzione coloniale, senza dubbio al fine di esaltare la *virtus* di una comunità che, come tutte le altre residenti in Italia, aveva apertamente appoggiato il partito di Ottaviano ; in cambio venne onorato nella palestra stessa con una statua andata purtroppo perduta, ma che per l'indole dell'iscrizione – ove insieme alle più alte cariche municipali compaiono anche i titoli di *praefectus fabrum etribunus militum a populo* – dobbiamo immaginare loricata²¹.

¹⁶ Per questa funzione del Foro Triangolare si rimanda ora all'analisi di Borlenghi 2011, p. 217-219.

¹⁷ Così già Petersen 1899, p. 103-104; dello stesso avviso Zanker 1993, p. 54-55 e Pesando 2006b, p. (...)

¹⁸ Fest. P. 326 M :*Samnitibus nomen . . . propter genus <hastae, quod sauniia appellant<Graeci ; p. (...)*

19 Pesando 2010.

20 Pesando 2004 ; Pesando 2010.

21 Pesando 2001.



Fig. 6 - Pompei, il *campus d'età sannitica*, con indicazione degli edifici connessi alla sfera della formazione atletica e militare.

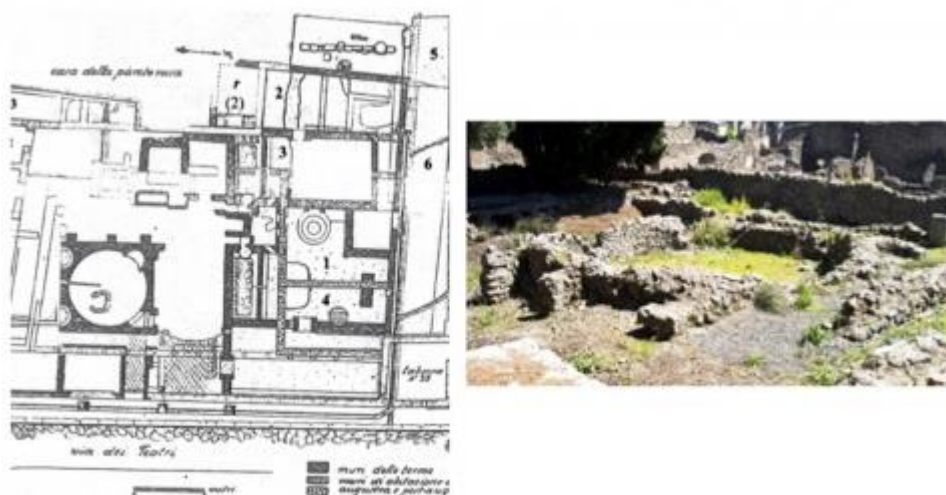


Fig. 7 -Le cd. Terme repubblicane di Pompei : planimetria e stato attuale.

Gli unici interventi di rilievo nel Foro Triangolare durante il primo periodo coloniale si ebbero dalla parte opposta dell'antico santuario, quella affacciata su Via Stabiana, la strada che si dirigeva in direzione del Sarno e del ponte in muratura che lo attraversava fin dalla fine del II secolo a.C. Lungo il suo tratto urbano si aprivano infatti gli accessi a due costruzioni, una profondamente restaurata e l'altra costruita *ex-novo* in età sillana. Al limite nord-est dell'isolato fu edificato il piccolo Tempio di Esculapio, un tempo identificato

con il sacello di Giove Meilichio menzionato in un'iscrizione osca (Vetter 8), la cui reale localizzazione potrebbe invece coincidere con il santuario extraurbano di Fondo Iozzino²². Non sappiamo se in età sannitica il piccolo santuario di Esculapio fosse già dotato di un vero e proprio tempio o se, come altri piccoli edifici di culto salutare spesso dedicati da privati, si organizzasse solo con alcuni ambienti affacciati su un cortile provvisto di altare. Di certo, lo stato attuale del tempietto testimonia un coerente intervento edilizio databile intorno agli anni 70 a.C., epoca a cui è possibile riferire tutte le murature realizzate in opera quasi reticolata. Di grande interesse è la recente proposta di identificare una delle statue fittili di culto, raffigurante un busto di divinità femminile armata, con Bellona²³ (fig. 8) ; piuttosto che rimandare ad un possibile voto sciolto dai veterani in onore dell'orientale e sanguinaria Mâ conosciuta direttamente nel corso delle guerre mitridatiche, si può pensare che nell'associazione fra i culti di Esculapio e di Bellona ci sia stato il desiderio di citare la topografia sacra di Roma, dove, in stretta vicinanza dei *navalia* presso i quali Asclepio era approdato a Roma, l'isola Tiberina era stata interessata proprio in quegli anni da una profonda ristrutturazione, a cui va riferita anche la costruzione di un tempio dedicato a *Bellona Insularis*²⁴. In questo caso, l'edificazione del nuovo tempio pompeiano e l'inserimento di un nuovo culto dalla forte connotazione militare, quale quello della Bellona romana, rappresentarono il segno più evidente dell'appropriazione del luogo di culto ; non a caso, dopo questo intervento edilizio, il tempio non fu più oggetto di alcuna attenzione, fatti salvi alcuni piccoli restauri strutturali eseguiti dopo il terremoto del 62/63.



Il Tempio di Esculapio (acquerello di A. Vianelli)



Fig. 8 - Il Tempio di Esculapio e il busto fittile di Bellona (inizi I secolo a.C.).

²² Sul problema sintesi in Pesando 2006b, p. 66-67.

²³ Marcattili 2006.

²⁴ Coarelli 1997.

Poco più a sud venne a impiantarsi un nuovo edificio di spettacolo ; la celebre iscrizione della coppia duovirale composta da C. Quinctius Valgus e Marcus Porcius (*CIL X, 844*) – trascritta in duplice copia reimpiegando la soglia di un edificio privato del quale prese forse il posto – definisce la struttura *theatrum tectum*, connettendola in maniera inequivocabile al mondo dello spettacolo. Sulle varie e non condivisibili ipotesi con le quali si è proposto di riconoscere in questo edificio la sede destinata alle riunioni politiche ed amministrative dei coloni si rimanda alla disamina di F. Zevi²⁵, il quale, con argomenti assolutamente convincenti, ha mostrato come un edificio adibito a spettacoli musicali del tipo degli archimimi, di cui lo stesso Silla era celebrato autore, fosse assolutamente compatibile con la grossolana cultura dei veterani. A questo tipo di spettacoli va anche aggiunta la testimonianza fornita dalle composizioni di indole neoterica di Tiburtino graffiti nelle *parodoi* dell'edificio, che rimandano anch'esse ad una sfera di tipo ludico e

²⁵ Zevi 1995.

culturale²⁶. Piuttosto, è il caso di sottolineare come proprio la gestione del potere da parte dell'oligarchia senatoria sostenuta da una forte componente militare mai avrebbe potuto eleggere un teatro a edificio di riunione e di rappresentanza politica e istituzionale ; la sede per questo tipo di funzione doveva infatti essere allora il Foro stesso, abbandonato ormai da tempo l'uso del *Comitium*, che tanto aveva condizionato la forma delle piazze pubbliche nelle colonie di età medio-repubblicana. Dell'assoluta impossibilità di usare un edificio teatrale definito come tale per fini politici, è testimonianza non solo la ben nota ritrosia nell'inserire all'interno della città di Roma un teatro stabile in muratura durante tutta l'età repubblicana, ma anche – e soprattutto – un noto passo ciceroniano²⁷ scritto proprio negli anni di maggiore consolidamento del potere oligarchico, nel quale si illustrava la differente indole politica che distingueva i Greci (su cui venivano proiettate le posizioni dei *populares*) dai Romani fedeli all'antica tradizione repubblicana (e dunque gli *optimates*). Erano i primi a usare i comodi sedili del teatro per lunghe e spesso demagogiche deliberazioni, come esemplarmente illustrato dai Tarantini in occasione della dichiarazione di guerra ai Romani, mentre i secondi, per lunga consuetudine, si riunivano rapidamente, stando in piedi, come si faceva nel Comizio o nel Foro : nulla di più lontano, dunque, dal raffinato *Odeion* di Pompei.

Rimando sempre allo studio di F. Zevi per l'altrettanto convincente lettura dell'anfiteatro quale edificio della possibile integrazione politica e culturale fra coloni e vecchi Pompeiani intorno agli anni '70 del I secolo a.C.²⁸ Segnalo solo che l'esempio pompeiano fu seguito anche nella non lontana *Abella*, anch'essa sede di una colonia di veterani sillani, dove troviamo un edificio del tutto simile per collocazione topografica e proporzioni, costruito solo pochi anni dopo l'anfiteatro di Pompei²⁹.

Nell'analisi di questo edificio occorre considerare che esso, situato presso l'angolo sud-orientale della città – in vicinanza di una delle porte urbane (Porta Nocera) e successivamente isolato, insieme alla Palestra Grande, da una monumentale porta ermeticamente chiusa, posta all'incrocio fra Via di Nocera e le *insulae* II, 1 e II, 8 al fine di garantire il regolare afflusso delle persone durante gli spettacoli – non sorse *in vacuo* come in genere si ripete, ma in una zona che all'inizio del I secolo a.C. si presentava piuttosto urbanizzata. Testimonianza dell'occupazione di questa parte di Pompei durante il periodo sannitico sono infatti alcune case databili al pieno III secolo a.C. – come la *domus* I, 16, 5 dai poderosi muri in *opus quadratum* – e le numerose chiusure di porte e finestre di edifici successivamente rasi al suolo ancora ben riconoscibili lungo le facciate delle *insulae* (fig. 9). Tempi e modi dell'abbandono di alcuni di questi isolati sembrano essere connessi proprio con la costruzione dell'anfiteatro, dal momento che alcuni saggi effettuati all'interno della *media cavea* hanno rivelato la presenza di muri forse appartenenti ad abitazioni, evidentemente costruite in stretta vicinanza delle mura urbane già nel tardo II secolo a.C.³⁰



Fig. 9 - L'occupazione delle *Regiones* I e II in età sannitica: facciata in opera quadrata della *domus* I, 16, 5 e ingresso tamponato nell'*insula* II, 3.

²⁶ Sugli epigrammi di Tiburtinus cfr. Gigante 1979.

²⁷ Cic., *Flacc.* 15-17 : *O morem praeclarum disciplinamque quam a maioribus accepimus, si quidem tener (...)*

28 Zevi 1996, p. 131-132.

29 Sull'anfiteatro di *Abella* cfr. Cinquantaquattro 2000.

30 Pesando 2006c, part. p. 238, fig. 36.

I coloni a Pompei

Con questo documento archeologico entriamo nel cuore del problema della visibilità delle confische e dei passaggi di proprietà riconducibili al momento della deduzione, i cui reali contorni sembrano sfuggire alle analisi più attente e meditate. Sul problema rimando a quanto già scritto anni orsono³¹, ricordando solo che gli indizi di tali cambiamenti possono essere riconosciuti sia nelle profonde ristrutturazioni che nei primi anni del I secolo a.C. interessarono molte delle case già esistenti a cavallo del settore occidentale e meridionale delle mura urbane, sia nel rinnovato programma architettonico e decorativo di alcune *domus*, quali quelle situate in stretta vicinanza del Foro o come la Casa del Labirinto, appartenuta probabilmente a quello stesso L. Sextilius a cui si dovette la nuova dedica dell'altare del Tempio di Apollo. Ma è senza dubbio da quel poco che sappiamo dell'assetto dell'agro a nord di Pompei che è possibile valutare quanto dovette essere traumatico l'impatto dello stanziamento coloniale. Tralasciando il caso delle grandi ville residenziali, quali la Villa di Diomede o quella dei Misteri, dove profondi furono gli interventi compiuti nei primi decenni del I secolo a.C. in evidente relazione al passaggio di proprietà, vorrei ancora sottolineare il caso documentato non da una grande villa d'*otium*, ma da una piccola fattoria che sembra aver occupato parte di una vasta tenuta d'età sannitica. Si tratta della *villa rustica* scavata nel 1903 nel Fondo Prisco³², il cui impianto originario si data ai primi anni della colonia e la cui tipologia è assimilabile alla ben più nota – e soprattutto totalmente conservata – Villa Regina di Boscoreale. La piccola fattoria aveva una struttura molto semplice, dove ai pochi vani residenziali presenti nella parte orientale si affiancava la zona produttiva, nella quale era il *torcular*. A poca distanza da essa si trovava il piccolo mausoleo di famiglia, dal quale provengono due ritratti in travertino (uno maschile e uno femminile), databili al secondo quarto del I sec. a.C. e pertanto riferibili alla prima generazione dei proprietari del *fundus*³³. Tra i reperti rinvenuti nello scavo della villa, di grande rilievo sono le due grandi statue di sfingi in tufo, che erano poste quali guardiani in corrispondenza dell'ingresso carrabile (fig. 10). Come è stato notato³⁴, i pezzi, per materiale e stile, sono databili al pieno II secolo a.C. e, a mio avviso, devono essere considerati provenienti da un monumento funerario d'età tardo-sannitica. È verosimile ipotizzare la loro appartenenza alla tomba, certamente di alto livello, della *gens* che occupava il *fundus* prima delle confische di età sillana; se così fosse, non solo le terre sarebbero state sottratte agli antichi proprietari, ma si sarebbe voluto cancellare anche il loro stesso ricordo, giungendo a contravvenire le norme di inviolabilità dei sepolcri ricordate dalle fonti³⁵. La fame di terra dei coloni sillani e la spietatezza dell'occupazione coloniale non potrebbero pertanto essere meglio illustrate, giustificando appieno la tensione fra i nuovi arrivati e la componente locale della popolazione pompeiana a cui si è fatto riferimento.

Per concludere, torniamo alla sera in cui i centurioni al comando delle truppe di stanza a Pompei intendevano consegnare la città a Cicerone in nome della sua appartenenza al partito degli ottimati. Il tentativo fallì e, come noto, l'oratore si imbarcò di lì a poco per la Grecia. Con il rovescio di Farsàlo ebbe probabilmente termine a Pompei quell'esperienza di vetrina per il buon regime oligarchico che ho cercato di illustrare in queste brevi note. Come nel caso delle grandi famiglie dell'ultimo periodo dell'autonomia della città, anche le *gentes* più in vista della prima età coloniale sembrano improvvisamente eclissarsi; ma se le prime, sia pur limitatamente, tornarono in seguito ad affacciarsi sulla scena politica locale, molti gruppi del primo periodo coloniale sparirono per sempre dalla storia della città, forse non solo per l'incapacità di gestire le proprietà fondiarie entrate in loro possesso grazie alle confische³⁶. Di essi si può ipotizzare la scomparsa in uno dei tanti gorghi che caratterizzarono la cupa fine della Repubblica Romana; ma quello del destino del partito filopompeiano di Pompei è argomento da trattare in un'altra occasione.

³¹ Su questa documentazione cfr. Pesando 2006a; sulla tipologia abitativa riferibile ai primi anni d(...)

³² Oettel 1996, p. 84 e Kat. 12; Stefani 2000, p. 45-47 (*La Villa di Fondo Prisco in località Civita*(...))

³³ Stefani 1998.

³⁴ Stefani 2000, p. 166-167, nr. 35.

35 Cic., *Phil.*, IX, 14; Coarelli 1998, p. 558.

36 Sul problema Savino 1998, p. 452-454.

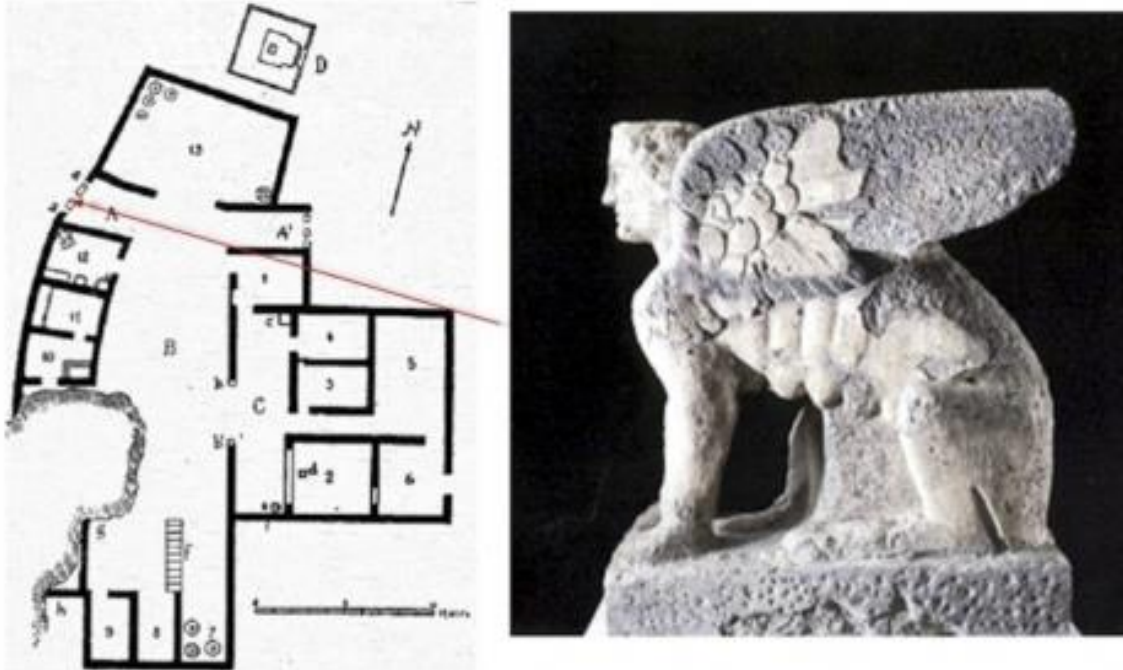


Fig. 10 - La fattoria di Fondo Prisco (inizi I secolo a.C.) ; a ds. sfinge funeraria di tufo di fine II secolo a.C.

Bibliografia

Borlenghi 2011 = A. Borlenghi, *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, Roma, 2011.

Castrén 1982² = P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus. Policy and Society in Roman Pompeii*, Roma, 1982².

Cinquantaquattro 2000 = T. Cinquantaquattro, *Abella, un insediamento dell'avesuglia campana : note di topografia*, in *AIONArchStAnt*, n.s. 7, 2000, p. 78-84.

Coarelli 1997 = F. Coarelli, *Aesculapius, Iuppiter Dolichenus et les Ravennates*, in *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*, Roma, 1997, p. 581-590.

Coarelli 1998 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma, 1998.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Pompei : il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *AIONArchStAnt* n. s. 7, 2000, p. 87-111.

Coarelli 2010a = F. Coarelli, *Substructio et tabularium*, in *PBSR*, 78, 2010, p. 107-132. DOI : [10.1017/S0068246200000829](https://doi.org/10.1017/S0068246200000829)

Coarelli 2010b = F. Coarelli, *Navalia Pompeiana*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli, 2010, p. 437-450.

- Curti 2008 = E. Curti, *Il Tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (Scavi 2003-2006)*, Roma, 2008, p. 47-76.
- Gasparini 2014 = V. Gasparini, *Il culto di Giove a Pompei*, in *Vesuviana*, 6, 2014, p. 9-92.
- Gigante 1979 = M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie a Pompei*, Napoli, 1979.
- Guzzo 2007 = P. G. Guzzo, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano, 2007.
- La Regina 2014 = A. La Regina, *Pietrabbondante e il Sannio antico*, in *Almanacco del Molise*, Campobasso, 2014, p. 161-208.
- Lo Cascio 1991 = E. Lo Cascio, *La società pompeiana dalla città sannitica alla città romana*, in F. Zevi, *Pompei**, Napoli, 1991, p. 115-130.
- Lo Cascio 1996 = E. Lo Cascio, *Pompei dalla città sannitica alla coloni sillana : le vicende istituzionali*, in *Les élites municipales de l'Italie Péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli-Roma, 1996, p. 111-123.
- Marcattili 2006 = F. Marcattili, *Un tempio di Esculapio a Pompei. Strutture, divinità e culti del cosiddetto tempio di Giove Meilichio*, in *Contributi di archeologia vesuviana 2*, Roma 2006, p. 43-50.
- Martelli 2003 = A. Martelli, *La riscoperta dell'iscrizione Vetter 61*, in *SE*, 69, ser. 3, 2003, p. 403-405.
- Oettel 1996 = A. Oettel, *Fundkontexte römischer Vesuvvillen im Gebiet um Pompeji. Die Grabungen von 1894 bis 1908*, Magonza, 1996.
- Pesando 2001 = F. Pesando, *Edifici pubblici « antichi » nella Pompei augustea : il caso della Palestra sannitica*, in *RM*, 107, 2000 [2001], p. 155-175.
- Pesando 2004 = F. Pesando, *Le « Terme Repubblicane » di Pompei : cronologia e funzione*, in *AIONArchStAnt*, n.s. 9, 2002-2003 [2004], p. 221-241.
- Pesando 2006a = F. Pesando, *Le residenze dell'aristocrazia sillana a Pompei : alcune considerazioni*, in *Ostraka*, 15, 1, 2006, p. 75-96.
- Pesando 2006b = F. Pesando, M.P. Guidobaldi, *Pompei, Ercolano, Stabiae. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari, 2006.
- Pesando 2006c = F. Pesando, *Il « secolo d'oro » di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Atti del convegno, Spoleto 5-7 Novembre 2004), Roma, 2006, p. 227-241.
- Pesando 2010 = F. Pesando, *Scavi nell'insula VIII, 6, giardino VIII, 6,5. Introduzione*, in F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei 3*, Pompei, 2010, p. 149-154.
- Pesando 2011 = F. Pesando, *Ruinae et parietinae Pompeianae. Distruzioni e abbandoni a Pompei all'epoca dell'eruzione*, in *Vesuviana*, 3, 2011, p. 9-30.
- Peterson 1899 = E.A.H. Petersen, *Über die sogen. Gladiatorekaserne in Pompeji*, in *RM*, 14, 1899, p. 103-104.
- Savino 1998 = E. Savino, *Note su Pompei colonia sillana : popolazione. Strutture, ordinamenti istituzionali*, in *Athenaeum*, n.s. 86, 1998, p. 439-461.
- Stefani 1998 = G. Stefani, *Il monumento funerario del Fondo Prisco*, in G. Stefani (a cura di), *Pompei oltre la vita*, Napoli, 1998, p. 106-108.
- Stefani 2000 = G. Stefani (a cura di), *Casali di ieri, casali di oggi*, Napoli, 2000.
- Stefani - Di Maio 2003 = G. Stefani, G. Di Maio, *Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell'antica Pompei*, in *RivStPomp*, 14, 2003, p. 141-195.

Wolf 2009 = M. Wolf, *Forschungen zur Tempelarchitektur Pompejis. Der Venus-Tempel im Rahmen des pompejanischen Tempelbaus*, in *RM*, 115, 2009, p. 221-355.

Zanker 1993 = P. Zanker, *Pompei*, Torino, 1993 (trad. it.)

Zevi 1995 = F. Zevi, *Personaggi della Pompei sillana*, in *PSBR*, 53, 1995, p. 1-24.
DOI : [10.1017/S0068246200010175](https://doi.org/10.1017/S0068246200010175)

Zevi 1996 = F. Zevi, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana : per un'interpretazione dei dati archeologici*, in *Les élites municipales de l'Italie Péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli-Roma, 1996, p. 125-138.

Note

1 Lo Cascio 1991 ; Lo Cascio 1996.

2 Castrén 1982²; Savino 1998, p. 456 : « breve declino nel periodo successivo alla fondazione della colonia » .

3 Castrén 1982², p. 207.

4 Lo Cascio 1991, p. 126 ; intorno ai 2000 coloni secondo Savino 1998, p. 453.

5 Lo Cascio 1996, p. 117-121 ; Coarelli 2000.

6 Zevi 1996.

7 Guzzo 2007, p. 115-153 ; Pesando 2006a.

8 Pesando 2011, p. 10-11.

9 Posizioni divergenti sull'argomento, basate entrambe sui risultati di sondaggi geologici eseguiti per definire l'andamento del corso del Sarno e della linea di costa prima dell'eruzione del 79, sono espresse da Stefani – Di Maio 2003 e da Curti 2008. In quest'ultima sede, si rimanda anche alla discussione contenuta alle p. 499-501 e al poster *Il contributo delle geoscienze per l'individuazione dell'area portuale di Pompei : primi risultati* (p. 551-553). Sulla presenza a Pompei del porto militare ancora nel I secolo a.C. cfr. Coarelli 2010b.

10 Curti 2008 ; Wolf 2009, p. 238.

11 Coarelli 2010a, in part. p. 124-130.

12 Una datazione più antica della trasformazione del tempio di Giove in *Capitolium* è proposta in Gasparini 2014.

13 Coarelli 2000.

14 Sulla particolare sistemazione del santuario di S. Giovanni in Galdo si veda ora La Regina 2014, p. 189-191.

15 Martelli 2003.

16 Per questa funzione del Foro Triangolare si rimanda ora all'analisi di Borlenghi 2011, p. 217-219.

17 Così già Petersen 1899, p. 103-104; dello stesso avviso Zanker 1993, p. 54-55 e Pesando 2006b, p. 64.

18 Fest. P. 326 M : *Samnitibus nomen . . . propter genus <hastae, quod sauniia appellant <Graeci> ; p. 437 L : Samnites ab hastis appellati sunt quas Graeci sauniia appellant.*

19 Pesando 2010.

20 Pesando 2004 ; Pesando 2010.

21 Pesando 2001.

22 Sul problema sintesi in Pesando 2006b, p. 66-67.

23 Marcattili 2006.

24 Coarelli 1997.

25 Zevi 1995.

26 Sugli epigrammi di Tiburtinus cfr. Gigante 1979.

27 Cic., *Flacc.* 15-17 : *O morem praeclarum disciplinamque quam a maioribus accepimus, si quidem teneremus! sed nescio quo pacto iam de manibus elabitur. Nullam enim illi nostri sapientissimi et sanctissimi viri vim contionis esse voluerunt ; quae scisceret plebes aut quae populus iuberet, submota contione, distributis partibus, tributim et centuriatim discriptis ordinibus, classibus, aetatibus, auditis auctoribus, re multos dies promulgata et cognita iuberi vetarique voluerunt. Graecorum autem totae res publicae sedentis contionis temeritate administrantur. Itaque ut hanc Graeciam quae iam diu suis consiliis perculsa et adflicta est omittam, illa vetus quae quondam opibus, imperio, gloria floruit hoc uno malo concidit, libertate immoderata ac licentia contionum. Cum in theatro imperiti homines rerum omnium rudes ignarique consederant, tum bella inutilia suscipiebant, tum seditiosos homines rei publicae praeficiebant, tum optime meritos civis e civitate eiciebant. Quod si haec Athenis tum cum illae non solum in Graecia sed prope cunctis gentibus enitebant accidere sunt solita, quam moderationem putatis in Phrygia aut in Mysia contionum fuisse ?*

28 Zevi 1996, p. 131-132.

29 Sull'anfiteatro di *Abella* cfr. Cinquantaquattro 2000.

30 Pesando 2006c, part. p. 238, fig. 36.

31 Su questa documentazione cfr. Pesando 2006a ; sulla tipologia abitativa riferibile ai primi anni della colonia si veda in particolare le p. 88-91.

32 Oettel 1996, p. 84 e Kat. 12 ; Stefani 2000, p. 45-47 (*La Villa di Fondo Prisco in località Civita*).

33 Stefani 1998.

34 Stefani 2000, p. 166-167, nr. 35.

35 Cic., *Phil.*, IX, 14; Coarelli 1998, p. 558.

36 Sul problema Savino 1998, p. 452-454.

Per citare questo articolo

Riferimento elettronico

Fabrizio Pesando, « *Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*, ovvero l'esperimento dell'oligarchia », *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [Online], 127-2 | 2015, pp.

Autore

Fabrizio Pesando

Università degli studi di Napoli L'Orientale - fpesando@unior.it

Diritti d'autore © École française de Rome